

Dentone, folla per l'ultimo saluto «Una vita di bellezza e profondità»

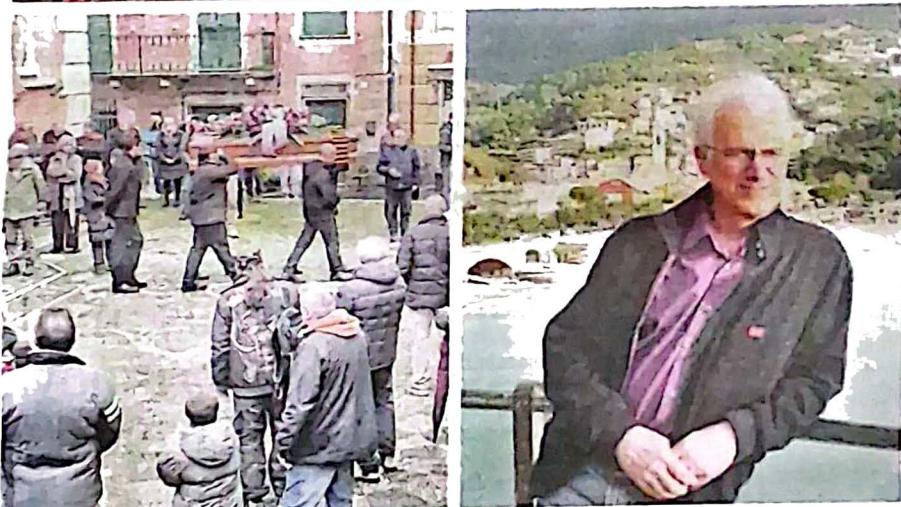
Il parroco di Santa Croce: «Conoscevi il valore dell'amore e dell'amicizia. Vivevi ponendoti domande»
Al funerale dello scrittore monegliese e compagni di progetti letterari. Sul feretro la sciarpa del Rivasamba

Elisa Folli / MONEGLIA

Con Mario ci vedevamo quasi tutte le mattine. Spesso facevamo un tratto di carruggio assieme. Una volta mi ha detto delle sue fatiche, i suoi pesi, le sue preoccupazioni, ma aveva forza. Lo diceva, «Devo avere forza per affrontare le cose». Era colui che dava energia. E ora la forza non verrà meno, è solo rinnovata. Mario è in una dimensione diversa ma continua ad accompagnare tutti noi con la sua forza, per andare avanti».

Queste le parole del parroco di Moneglia don Stefano Giupponi durante il funerale di ieri pomeriggio dello scrittore e saggista Mario Dentone. Gremita la chiesa di Santa Croce. Tanti gli amici, esponenti del mondo della cultura, dell'associazionismo, che si sono stretti attorno alla moglie Rita, alla figlia Marzia e agli altri familiari. «Tu Mario hai voluto bene a tanta gente. In questi giorni una persona che frequentava la tua casa mi ha detto che avevi con molti un rapporto speciale, di paternità - ha detto ancora il sacerdote. L'amicizia di Mario è andata oltre Moneglia, abbracciando le tante persone con le quali ha condiviso le cose belle della vita. Questa è amicizia vera». Don Giupponi ha aggiunto che Dentone era «assetato della ricerca delle cose belle, del senso delle cose. E Gesù è la fonte alla quale abbeverarsi».

Le letture in chiesa sono state affidate alla professoresca Giulia Marseglia e alla presidente del Gruppo Artistico Teatrale Maria Grazia Rebuzzi che poi hanno aggiunto un pensiero per lo scrittore e saggista. «Mario era umile e generoso nella parola letteraria, e nel condividerla con i ragazzi», ha ricordato Marseglia. «Mario aveva affidato a me i suoi testi. Grazie per tut-



La parrocchia gremita, l'uscita della bara e uno scatto nell'archivio del Secolo XIX

FLASH

to quello che hai fatto, e hai lasciato. Chi leggerà le sue opere lo farà tornare in vita», ha aggiunto Rebuzzi. Un messaggio speciale è giunto pure dall'Argentina da persone che da colleghi per un progetto, erano diventate amiche di famiglia: Marina e Alberto, di Buenos Aires. Questo un passaggio della lettera letta da un'amica della figlia, Alessandra Bobadei: «Lo abbiamo conosciuto attraverso le parole usate per illustrare un

monegliese illustre, Florentino Ameghino (naturalista paleontologo emigrato da bambino nel Sud America, la sua vita si intreccia tra la paleontologia e l'archeologia, tra Ottocento e Novecento. Ne è nato il libro «Florentino Ameghino. Naturalista paleontologo. Da Moneglia al Rio de La Plata» curato da Alberto Boscaini, Dentone e sua moglie Rita Migliaro). Siamo stati attratti, grazie a voi, da questa piccola grande storia. Un

progetto sempre appoggiato anche dal sindaco Claudio Magro e dalla vicesindaca Giulia Dezza. Pensando a lui non possiamo non immaginarlo circolando dai suoi libri, in un viaggio che unisce persone e continenti. Siamo diventati una famiglia allargata e sentiamo di avere person non solo un collega di lavoro, non solo un amico, ma anche un nonno con il quale chiunque vorrebbe far crescere i propri bambini. Le sue pa-

role ci hanno unito non solo sulla carta ma nella vita. La sciammo con un pensiero in una bottiglia da Rio de La Plata, convinti che giungerà a Rita e Marzia: «La tormenta passerà». Messaggi di cordoglio anche dai parroci delle chiese di Riva e Trigoso e da Fra Gabriele, e pure due telegrammi: dai sindaci di Ortona Angelo Di Nardo e di San Vito Chietino Emiliano Bozzelli. Anche sul piazzale della chiesa, in pieno centro storico, tutto si è fermato e gli amici presenti lo ricordano come «un grande intellettuale. La comunità ha perso una persona di valore». Oltre agli amministratori di Moneglia era presente l'assessora alla Cultura di Sestri Levante Maura Caleffi, e tanti esperti di associazioni culturali, dell'Anpi monegliese, de O Lelido di Sestri, e moltissime altre realtà, nonché tanti giornalisti de Il Secolo XIX con il quale collaborava attraverso la sua rubrica settimanale del martedì. Anche i compagni del Rivasamba degli adorati nipoti Davide e Lorenzo (la sciarpa del club lascia la chiesa sul feretro).

Molto partecipato pure il momento del tardo pomeriggio di lunedì nell'oratorio dei Disciplinanti, dove la famiglia ha voluto dedicare allo scrittore un momento di silenzio e gratitudine: accanto al corpo erano posate le sciarpe calcistiche, questa colta della Fiorentina e del Moneglia, e il suo libro «Il padrone delle onde», il primo della trilogia marinara dedicata a Geppin di Moneglia. La famiglia ha ringraziato quanti fin dal primo giorno non li ha mai lasciati soli. «Ci hanno coccolate», ha detto la moglie Rita. L'altra sera tanti amici hanno letto alcuni brani dello scrittore per rendergli omaggio con Geppin protagonista, il passo di Cesare Pavese riportato anche sul manifesto funebre: «...un paese vuol dire non essere soli...».